

Dure critiche alla proposta dei forzisti lombardi
Corso: «Ci andrebbero le italiane e non le immigrate»

Chiesa e governo: no alle case chiuse

Riaprire le case di tolleranza: ogni tanto qualcuno ci riprova. In Lombardia, una ventina di consiglieri regionali è tornata alla carica, ma il risultato è una salva di no. Corsi (Comitato per i diritti delle prostitute): «Ci andrebbero solo le italiane e le donne in regola con i permessi. Ma qui il problema è rappresentato dalle 25mila immigrate, trattate come schiave». De Corato (An): «La stragrande maggioranza degli italiani vogliono la revisione della legge Merlin».

MARCO CREMONESI

MILANO Il sasso l'ha lanciato un oscuro consigliere regionale di Forza Italia, Giuseppe Gentile. Carta e penna alla mano, ha steso una mozione per impegnare la giunta a prendere tutti i provvedimenti necessari a «disciplinare efficacemente il fenomeno della prostituzione, ivi compreso quello di riapertura delle case di tolleranza». In calce al documento, Gentile è riuscito a mettere insieme una ventina di firme - quattro quelle femminili - su novanta consiglieri. L'adesione non è stata certo plebiscitaria, e neppure stupiscono le forze politiche che hanno sostenuto il consigliere forzista: Alleanza nazionale, unione federalista (ex leghisti), Udc, Ccd e il capogruppo del Sì Vittorio Baruffi. Ma tanto è bastato per scatenare il temporale estivo di prese di posizione.

Sull'Osservatore Romano, la penna di padre Gino Concetti ha bollato la proposta come «assurda e indegna di un paese civile e democratico». Una scomunica netta, alla quale si sono aggiunte quelle di diversi altri religiosi: se don Antonio Mazzi della comunità Exodus, addirittura è sbot-

tato in un «brucerei il Pirellone» (la sede del consiglio regionale, ndr), Don Antonio Benzi dell'associazione Papa Giovanni XXIII si è detto «attonito e sbalordito».

A questo punto, è probabile che i consiglieri Ccd si stiano mangiando le mani per lo scivolone: del resto, la sconfessione arriva anche dal più noto compagno di partito Francesco D'Onofrio, ex ministro della Pubblica Istruzione, che oltre a dirsi «sintomaticamente contrario a qualunque regolamentazione legislativa della prostituzione», tiene a precisare che, per quanto gli consta, l'iniziativa dei consiglieri lombardi «è stata assunta in totale autonomia».

Il presidente della Regione, Roberto Formigoni, dopo un prolungato «no comment», s'è lasciato andare. Pur ammettendo che la soluzione al problema «forse non è quella indicata dai colleghi», l'ha «buttata» in politica: «Una proposta analoga era stata avanzata pochi giorni fa dal sindaco di Brescia Mino Martinazzoli e non aveva sollevato tanto scalpore. Quando a porre lo stesso problema è il centrodestra, ecco la sinistra

stracciarsi le vesti». E il sindaco di Milano? Marco Formentini è decisamente ostile: «si tratta di un rimedio al limite del patetico, una proposta incivile che ci riporta ad un'Italia che abbiamo superato. Anche se è giusto richiamare l'attenzione del Governo sul fenomeno».

Chi non si scompone più di tanto è la fondatrice del comitato per i diritti civili delle prostitute, Carla Corsi, che ironizza: «Ma ancora? E' tutto qui quello che sanno rimesticare certi cervelloni? In Austria, i casini li hanno riaperti: ci lavorano trecento donne in tutto il paese, una cosa da ridere. Mentre le prostitute immigrate, in Italia sono almeno 25mila. Ma naturalmente, nei proibitori ci andrebbero solo le italiane, lasciando a chissà quali canali le schiave, soprattutto albanesi». Piuttosto, Corsi è preoccupata dal clima che si sta creando intorno a questo tema: «Il mese scorso, a Mogliano Veneto, i cittadini sono scesi in strada con cani e bastoni. Il tutto per venti prostitute. E' questa gente che mi fa paura».

Dall'altra parte della barricata, troviamo il senatore di Alleanza Nazionale Riccardo De Corato, sicuro che «la stragrande maggioranza degli italiani sia favorevole a una modifica della legge Merlin». Forte di questa certezza, ha promesso un disegno di legge in tal senso da sottoporre al parlamento. Ombretta Colli, europarlamentare di Forza Italia, boccia la proposta perché «non rimuove il problema», ma da settembre raccoglierà firme per la realizzazione in Italia di «Erotic center» sul modello di quelli di altri paesi del vecchio continente.



Marco Bruzzo/Contrasto

L'INTERVISTA

La ministra Turco «Follie estive»

MILANO. È arrabbiata, Livia Turco. Il ministro per la Solidarietà sociale, di riapertura delle case di tolleranza proprio non vuol sentir parlare.

Eppure, ministro, la mozione proposta in Lombardia nasce da un insofferenza sempre più diffusa per le notti «selvage» di prostitute e viados che stravolgono la vita di interi quartieri. C'è la questione della criminalità indotta...

Il bisogno di sicurezza è sacrosanto, ma è semplicemente ridicolo cercare scorciatoie in nome di un falso realismo. La prostituzione di strada, quella che dà fastidio, quella che fa paura, non è certo italiana. Sono le nigeriane, le slave e i loro protettori che rappresentano un problema nelle grandi aree urbane. Un problema che deve essere risolto con la prevenzione e la repressione da parte delle forze di polizia. Soprattutto, coordinando le polizie internazionali: non a caso questo è un tema molto sentito in Unione europea.

Le soluzioni?

Le soluzioni non le ha in tasca nessuno. Ma comunque partono dalla constatazione che, nella maggior parte dei casi, le ragazze che vengono a fare la vita in Italia, lo fanno per costrizione. E allora bisogna dare il massimo aiuto alle donne che decidono di denunciare i loro sfruttatori. Bisogna prolungare il loro permesso di soggiorno in maniera tale da non esporle a vendette e violenze una volta tornate nei paesi d'origine. Insomma, il punto è stroncare quella criminalità che non esita a lucrare sulla disperazione, perché di questo si tratta.

Ma può bastare una risposta del genere a persone che alla sera scendono in piazza per fare ronde contro le lucciole?

La verità è che sarebbe necessaria una svolta culturale, che si parlasse di temi come questo in termini diversi. Sarebbe istruttivo, per esempio, leggere il rapporto della eurodeputata Paola Colombo Svevo sulla tratta di esseri umani, soprattutto ragazze e bambini, sempre più diffusa ed allarmante. Potrebbe forse nascere una consapevolezza utile a produrre soluzioni concrete ai problemi, invece di queste sciocchezze.

Quindi, nessuna forma di regolamentazione del fenomeno è ammissibile?

Guardi, al limite, ma proprio al limite, posso ancora capire esperienze come quella di Rimini, dove gli Enti locali, dialogando con le rappresentanti delle prostitute hanno trovato forme di... chiamiamola convivenza. Ma attenzione. Il fenomeno in questo caso è ben diverso, qui abbiamo persone che fanno le loro scelte, non di vere e proprie schiave. Fermo restando che si tratta comunque di un'idea che moralmente mi ripugna.

Ma dal punto di vista pratico, non ritiene che la riapertura delle case di tolleranza porterebbe quantomeno a una riduzione delle forme più vistose del fenomeno?

Neanche per idea. Come ho detto, in Italia la prostituzione che dà, per così dire, scandalo, è quella delle immigrate. Persone portate qui da circuiti criminali. Crede che sarebbe concretamente possibile metter tutte queste donne nelle case chiuse? Le si riaprirebbero per trovarle vuote. Perché le nostre connazionali, da questo punto di vista hanno e creano meno problemi, in genere esercitano in casa. E del resto, la legge Merlin nel 1958 fotografava un dato di fatto: le prostitute che lavoravano nelle case di tolleranza erano sempre meno. □ M.C.

Genova, applicata una vecchia norma di ps che vieta di «travisare» in pubblico il proprio sesso

Vestivano da donna, multati i trans

Dieci tra transessuali e travestiti multati a Genova per i loro abiti femminili e le loro parrucche in base ad un articolo del testo unico della legge di pubblica sicurezza. Sono stati fermati l'altra notte nel corso di un pattugliamento della Questura: per loro un'ammenda di 50 mila lire. Ma, come in passato, si leva la protesta: «Abbiamo fatto l'operazione, - dicono, - per l'anagrafe siamo donne, come dovremmo vestirci, allora?».

DALLA NOSTRA REDAZIONE

GENOVA. «Io quella multa non la pago, è un'offesa alla mia dignità di donna». Il reato del quale Ludovica deve rispondere è quello di divieto di comparire travisati, come recita l'articolo 85 del testo unico della legge di pubblica sicurezza. «E' per giunta - spiega - è una norma fascista!». Lei è una delle dieci persone multate l'altra notte alle ore 4 da un pattu-

gione della Questura di Genova. Dieci persone tra travestiti e transessuali. Si tratta di otto genovesi, un napoletano e un calabrese, tutti compresi in un'età tra ventisette e trentacinque anni. Che cosa viene contestato loro? Di indurre i cittadini a pensare che siano di un sesso diverso. Nel corso dell'operazione sono state individuate nella zona della Fo-

ce ed espulse anche prostitute albanesi.

A richiamare gli agenti nel quartiere di Carignano sono stati alcuni cittadini stufo di vedere le loro strade trasformate in una sorta di zona a luci rosse. Già in passato, infatti, il quartiere era salito alla ribalta per le sue notti peccaminose con tanto di incontri ravvicinati di ogni tipo e giardini pubblici. In questi giorni le forze dell'ordine hanno attuato in tutta la riviera ligure un'operazione coordinata, tesa proprio a colpire la prostituzione e a controllare il flusso clandestino degli immigrati. Quando gli agenti sono arrivati attorno alle mura delle cappuccine c'è stato un fuggi fuggi generale. Soltanto i travestiti e i transessuali sono rimasti sul posto credendo di non incorrere in nessun reato. Invece gli agenti hanno multato le dieci persone con una

ammenda da 50 mila lire. A far scattare il provvedimento sono stati, appunto, i vestiti che indossavano e anche le parrucche che portavano in testa. Nessuna attenuante neppure per i transessuali che pure, rispetto ai travestiti, vantavano qualche diritto in più. Ma in questo caso la pattuglia non è andata tanto per il sottile e non ha fatto distinzioni di sorta. «Mi sento discriminata come donna - ha detto una di loro, una ragazza genovese che recentemente ha cambiato sesso e identità, - e mi rifiuterò di pagare l'ammenda. Contesto di essere vestita in modo da travisare il mio sesso. Quello è chiaro e netto. Ho fatto un'operazione, mi è costata fior di quattrini, sacrifici, impegni e dolori. E adesso mi vesto per quello che mi sento, cioè una donna».

Già in passato i transessuali e i travestiti di Genova, colpiti dalla stessa identica ammenda, si erano ribellati.

«Guardate le nostre carte d'identità, - dicono i trans, - apparteniamo al sesso femminile a tutti gli effetti. Dopo l'operazione ci è stato riconosciuto il nostro vero sesso. Se per l'anagrafe siamo donne ci vestiamo da donne!». Portavoce della protesta è diventata la porno-star televisiva Maurizio Paradiso: «Se si continuano a multare i transessuali perché indossano abiti femminili - sostiene - allora bisogna multare anche tutti coloro che si travestono a Carnevale e per le feste. Andando avanti di questo passo si può facilmente arrivare alle soubrettes televisive e agli attori, che per esigenze di scena, interpretano ruoli di sesso opposto sia in teatro che nel cinema. Se le carte di identità riconoscono il cambiamento di sesso, è dunque lecito che i transessuali si vestano con abiti femminili, come dovrebbero abbigliarsi altrimenti» □ M.F.

Rimini, prima sentenza in Italia

Condannati a otto anni cinque nigeriani per riduzione in schiavitù

RIMINI. Costrette a prostituirsi per riscattare la libertà. «Riduzione in schiavitù», ha concluso la Corte d'assise di Rimini condannando ieri cinque cittadini nigeriani, quattro donne e un uomo, a pene comprese tra i sette e gli otto anni di reclusione. Per le giovani africane che li avevano denunciati erano i loro carcerieri, le madame e gli sponsor che le avevano adescate in Nigeria con la promessa di un lavoro, introdotte in Italia, e poi costrette con le minacce e la violenza a prostituirsi sui marciapiedi della riviera. È la conclusione di un processo fiume che per la prima volta in Italia ha portato alla sbarra diciotto persone con l'imputazione di riduzione in forma analoga alla schiavitù e tratta degli schiavi. Un

precedente giuridico nell'ambito dei processi per lo sfruttamento della prostituzione. Questo reato, prima d'ora, era stato contestato in due sole occasioni, a Milano e Firenze, per la tratta di zingari minorenni comprati per mendicare sulle strade. Il pubblico ministero Fiorella Casadei aveva chiesto pene complessive per oltre 200 anni di carcere. I giudici hanno accolto le tesi dell'accusa, secondo la quale le giovani nigeriane vivevano in condizioni di completa sudditanza fisica e psicologica, in attesa di poter pagare alle «madame» il prezzo richiesto per tornare libere. Al processo aveva testimoniato anche Don Oreste Benzi, il sacerdote riminese che lotta da anni per strappare al racket le prostitute africane.